



POVERI·SERVI  
DELLA·DIVINA  
PROVVIDENZA

---

Amministrazione generale

# La comunicazione in un'organizzazione nata da un Carisma

*Riflessione di padre Federico Lombardi  
all'incontro di gestione calabriana  
del 24-25 maggio 2018  
a S. Zeno in Monte (Vr)*

Collana "Gestione calabriana"  
Per un'Opera di discepoli-fratelli-missionari

CONGREGAZIONE POVERI SERVI DELLA DIVINA PROVVIDENZA

Opuscolo a cura dell'Amministrazione generale  
in collaborazione con la Delegazione San Giovanni Calabria  
e il Centro di Cultura e Spiritualità Calabriana

Gennaio 2019

# La comunicazione in un'organizzazione nata da un Carisma: comunicare bene al servizio della missione

*Federico Lombardi<sup>1</sup>*

Ringrazio per l'invito a questo incontro, perché sono sempre contento di avere occasioni per fraternizzare con persone che si dedicano al servizio nella Chiesa e che hanno una spiritualità e un Carisma. Cercherò dunque di confrontarmi con voi e di darvi qualche spunto sul tema che mi è stato richiesto. Lo farò, premetto, non come teorico o come professore, perché io non ho mai studiato sistematicamente le comunicazioni sociali e non ho mai nemmeno insegnato questa materia. Non mi ritengo, quindi, uno specialista, ma “un lavoratore della vigna

---

<sup>1</sup> L'intervento qui riportato è la riflessione proposta dall'autore in occasione dell'incontro dei gestori dell'Opera Don Calabria, svolto a San Zeno in Monte (Verona) il 24 e 25 maggio 2018. Il testo non è stato rivisto dall'autore. **Padre Federico Lombardi**, gesuita, è stato dal 2006 al 2016 direttore della Sala Stampa Vaticana, succedendo a Joaquín Navarro-Valls nell'incarico di portavoce di Papa Benedetto XVI e di Papa Francesco nei primi anni del suo pontificato. Da agosto 2016 è presidente del Consiglio di amministrazione della Fondazione vaticana Joseph Ratzinger - Benedetto XVI. In passato è stato inoltre direttore generale della Radio Vaticana e del Centro Televisivo Vaticano. L'intervento integrale dell'autore è disponibile anche in formato video sul canale youtube dell'Opera Don Calabria: [www.youtube.com/user/doncalabria1](http://www.youtube.com/user/doncalabria1).

del Signore” come diceva Ratzinger, ovvero una persona a cui è stato detto di fare una cosa e ha cercato di farla con la maggior naturalezza possibile. Svolgendo questo lavoro, ho cercato di riflettere su ciò che stavo facendo, ma ho anche tentato di integrare le competenze nel campo della comunicazione con la mia vita religiosa e con la mia fede.

## **Dio è il primo comunicatore**

Il primo punto da cui voglio partire è proprio questo. Se non erro voi vi state ponendo il problema di vivere in questa società della comunicazione comunicando bene quello che fate e quello che siete. Volete farlo in modo adatto ai nostri tempi e alle nostre situazioni, ma allo stesso tempo non vi sentite del tutto adeguati perché la comunicazione non fa parte del vostro apostolato, al contrario di altre istituzioni e congregazioni che operano proprio in questo campo. Voi non siete nati per fare la comunicazione di domani, voi siete nati per servire gli ultimi e per testimoniare la vostra fede nella Provvidenza.

Ecco che allora qualcuno potrebbe porsi la domanda: cosa c'entra la comunicazione con il servizio agli ultimi? Per rispondere a questa apparente contraddizione vi riporto una considerazione che ha molto confortato anche me. Io di formazione sono un matematico e non ho mai pensato di occuparmi di comunicazione. Quando mi è stato chiesto di lavorare in questo campo sono stato costretto a rifletterci per comprendere il senso del mio nuovo apostolato. E una cosa che mi ha aiutato molto, in questa ricerca, è stato il capire veramente e sentire che Dio è il primo comunicatore.

Il nostro Dio è un Dio che comunica il ministero della vita. Il nostro Dio è Trinità perciò è comunicazione, è scambio fra persone, è dono reciproco. La creazione stessa è comunicazione. Non a caso nella prima pagina della Sacra Scrittura si dice: "E Dio disse...". La parola di Dio crea il mondo, le creature sono parole che Dio dice fuori di sé perché possano essere ascoltate, viste, capite. E poi Dio entra in dialogo con la creatura che crea a sua immagine e somiglianza per poter dialogare con lui. Dio dialoga con Adamo, con Abramo, con Mosè. Egli dialoga attraverso i profeti mandati a parlare al suo popolo e a indicargli la strada.

E poi arriviamo a Gesù, il quale è egli stesso l'incarnazione della Parola. Gesù è senza alcun dubbio un comunicatore. Basti pensare a quello che fa nei tre anni della sua vita pubblica: comunica, parla e compie gesti che servono per spiegare chi è Dio. Lo fa conoscere con le parole e con gli atti che si completano e che si integrano vicendevolmente.

E poi cosa fa Gesù con gli apostoli? Li manda a comunicare, li manda ad annunciare il Vangelo che è comunicazione. E cosa fa lo Spirito Santo quando scende sugli apostoli nel cenacolo? Li riempie di coraggio, li rende capaci di parlare in modo tale da essere capiti in tutte le lingue. Anche la vita della Chiesa che si diffonde nel mondo è comunicazione: san Paolo che gira e che viaggia predicando; gli apostoli, i missionari, i padri della Chiesa che scrivono continuamente e insegnano. E si potrebbe continuare, perchè tutta la storia della Chiesa è la comunicazione del Vangelo, cioè della parola di Dio, nella storia del mondo.

I credenti si sono appropriati di tutti gli strumenti che il loro tempo metteva a disposizione per comunicare la loro fede: le parole, gli scritti, l'arte...

## **La comunicazione al servizio della Chiesa**

Tornando alla nostra domanda iniziale, per me è stato molto importante capire che la comunicazione non è un qualcosa di estraneo alla nostra storia e alla nostra vocazione. Non è vero che la comunicazione è un campo separato dalla vita, nemmeno quando parliamo di vita religiosa. A volte siamo portati a pensare che da una parte c'è il bravo prete, il bravo religioso che fa il suo servizio, poi c'è una linea di confine al di là della quale c'è anche il bravo comunicatore che è capace di comunicare bene. In realtà non è così. Noi siamo cristiani e in quanto credenti siamo testimoni e quindi comunicatori della fede e del Vangelo.

Possiamo dire che fin dalla creazione, ma forse anche prima, la comunicazione è parte della vita di Dio e poi della vita della Chiesa. Se ci mettiamo in questa prospettiva, cominciamo a guardare alla comunicazione come ad una cosa seria che ci interessa da vicino e nella quale siamo immersi da sempre. La Chiesa e il suo magistero ha vissuto la comunicazione in prima persona, evidentemente, ma nei tempi moderni ha anche cominciato a parlarne in modo più esplicito data l'importanza sempre maggiore che le attività e i mezzi di comunicazione hanno assunto nella storia, nella vita dei nostri fratelli e delle nostre sorelle. C'è stato un tempo in cui usavamo la stampa, poi la radio, poi la televisione e il cinema, più di recente anche

Internet e così via. Per quale motivo? Perché vivendo il suo tempo è naturale che la fede si esprima e si comunichi attraverso gli strumenti contemporanei.

Non a caso, se guardiamo al magistero della Chiesa, vediamo ad esempio che i Papi dei decenni recenti hanno parlato dello sviluppo della comunicazione spesso in senso positivo e incoraggiante. Questo mi ha sempre colpito perché io personalmente sono a volte un po' pessimista in quanto vedo infiniti disastri che vengono fatti anche tramite la comunicazione, quando viene usata male. Ma poi mi leggo i documenti del magistero della Chiesa e sono invitato ad avere una visione sostanzialmente equilibrata e anche positiva, addirittura ottimistica.

Con il crescere della comunicazione ci sono due cose importanti che possono crescere. Una è la persona umana che ha nuove possibilità di comunicare, di incontrarsi, di manifestarsi, di apprendere, di imparare, di essere informata... in altre parole la comunicazione permette alla persona di sviluppare al meglio le sue potenzialità. L'altro aspetto che cresce è per il credente la possibilità di comunicare la sua fede, il Vangelo in un modo più ampio e anche più efficace.

Tali potenzialità erano state comprese già da tempo da parte di persone lungimiranti e in possesso di un grande zelo apostolico. Penso ad esempio a padre Riccardo Lombardi, che per inciso era mio zio, il quale fu probabilmente il maggiore predicatore radiofonico della sua epoca quando proprio la radio era il mezzo di comunicazione più innovativo. Ma penso anche a don Calabria il quale per comunicare aveva a disposizione la penna e le lettere e con tali strumenti comunicò tantissimo.

In sostanza possiamo dire che le comunicazioni sociali sono una via attraverso cui la parola del Vangelo e lo zelo degli apostoli si possono esprimere positivamente. Del resto i papi ci hanno sempre detto di non guardare agli strumenti moderni con paura o in modo negativo, di non fare battaglie contro lo sviluppo delle comunicazioni sociali proprio perché esse possono essere vie di crescita della persona umana, della sua vocazione come persona davanti a Dio e possono essere una via per diffondere e conoscere il vangelo e la fede.

## **Dalla cultura dei mass media alla cultura della comunicazione**

Guardando ai tempi recenti, e qui dico una cosa scontata, senza dubbio dobbiamo renderci conto che la comunicazione sta cambiando profondamente. Non serve essere tecnici per comprenderlo. Io ho cominciato a lavorare alla «Civiltà Cattolica» che era ed è una rivista di carta che viene stampata ogni 15 giorni. Poi sono stato chiamato dalla radio, che funziona in modo ben diverso. Poi c'era la televisione che era un'altra cosa e ogni mass media aveva una sua specificità e veniva diffuso su canali e con modalità ben distinte.

Uno dei decreti del Concilio Vaticano II, intitolato *Inter Mirifica*, per la prima volta annoverava gli strumenti della comunicazione sociale tra le bellissime scoperte del genio umano e contribuiva a darne una lettura positiva ed ottimistica come quella di cui parlavo prima. Ma il presupposto era appunto che ogni mezzo funzionava con modalità proprie e separate dagli altri.



Oggi invece i vari mass media non sono più così separati. Con l'avvento fatidico del mondo digitale e di Internet si sono intrecciati e fusi tra loro e hanno avuto possibilità di raggiungerci in modi molto più capillari, molto più continui, molto più potenti. Alla luce di questo, ormai si parla sempre meno di strumenti di comunicazione sociale, mentre si parla sempre di più del fatto che siamo immersi in una "cultura della comunicazione". Viviamo in questo ambiente saturo di comunicazione e non possiamo uscirne, neanche se lo vogliamo. Si tratta di un aspetto culturale di cui già Giovanni Paolo II aveva parlato nella "Redemptoris Missio", in cui si diceva tra l'altro che il mondo della comunicazione, come un aeropago del tempo moderno, è capace di unificare l'umanità rendendola un vero e proprio villaggio globale.

I mezzi di comunicazione sociale hanno raggiunto una tale importanza da essere per molti il principale strumento di guida e di ispirazione per i comportamenti individuali, familiari e sociali. Si tratta di un problema complesso perché tale cultura, prima ancora che dai contenuti, nasce dal fatto stesso che esistono nuovi modi di comunicare con tecniche e linguaggi diversi o per lo meno inediti. La nostra è un'epoca di comunicazione globale dove tanti momenti dell'esistenza umana si snodano attraverso processi mediatici o per lo meno devono confrontarsi con essi. In tal senso mi limito a ricordare la formazione della personalità e della coscienza, l'interpretazione e la strutturazione dei legami affettivi, l'articolazione delle fasi educative e formative, l'elaborazione e la diffusione di fenomeni culturali, lo sviluppo della vita sociale, politica ed economica.

È solo una breve sintesi, questa che vi ho proposto, ma già ci dice che il mondo in cui viviamo è pervaso dal potere degli strumenti di comunicazione con le relative tecnologie che costituiscono l'ambiente in cui noi viviamo. Questa è una situazione nuova, un cambiamento epocale in cui ci troviamo. Basta guardarsi intorno, ad esempio quando siamo sul bus o nella metro. È un esercizio che faccio spesso ed è molto istruttivo. Guardo che cosa fanno gli altri che sono sull'autobus con me e capita spesso che io sono il solo o uno dei pochi che non sta attaccato al cellulare oppure che non sta parlando ad alta voce con gli auricolari alle orecchie. Ma la stessa cosa si potrebbe dire guardandosi intorno per la strada.

Di fronte a questa situazione devo dire che io a volte resto esterrefatto, probabilmente appartengo ad un'altra epoca. Però mi rendo conto che questo è il mondo dove la gente effettivamente vive. Anche in questa sala dove ci troviamo adesso ci parliamo e comunichiamo guardandoci negli occhi... ma nel momento stesso in cui ognuno di noi ha un'antenna e un ricevitore ecco che nella sala non ci siamo più solo noi e le comunicazioni disponibili vanno ben al di là del mio discorso o delle vostre domande. Davanti al nostro naso, anche in questo momento, circolano migliaia di discorsi diversi, di immagini, di notizie, di parole stupide o intelligenti, buone o cattive.

In altre parole noi viviamo in uno spazio saturo di comunicazioni, di messaggi, di parole. Ci siamo dentro dalla mattina alla sera continuamente. A questo punto vorrei citare un gesuita nostro predecessore, che si chiamava Teilhard de Chardin. Questo grande intellettuale era molto affascinato dall'evoluzione dell'umanità e seppe darne una lettura in forma

spirituale. Nella sua descrizione del mondo, egli dice che c'è la litosfera, ovvero le pietre e i minerali che costituiscono il nucleo della Terra; poi abbiamo una biosfera molto sottile dove stanno gli esseri viventi; e poi sopra c'è la noosfera, cioè un ambiente in cui si comunicano pensieri e parole. Teilhard de Chardin non viveva ancora in un mondo digitale, ma aveva intuito che l'umanità va in una direzione in cui l'intensità e la ricchezza della comunicazione crescono vertiginosamente.

Noi oggi viviamo in questa sfera di comunicazione, siamo interconnessi in modo praticamente continuo che ci piaccia o non ci piaccia. Chi per lavoro, come è capitato a me per un lungo periodo, chi per altre ragioni, fatto sta che tutti non possiamo fare a meno di andare in giro con lo smartphone e ricevere sms, e-mail, chiamate e così via... Ci rendiamo conto che queste protesi tecnologiche ormai fanno parte della nostra personalità e del nostro essere; anche se fisicamente sono fuori di noi, ce le teniamo sempre vicine, magari in tasca. Tra un po', ne sono convinto, tali protesi saranno sempre di più anche dentro di noi, magari in testa sotto forma di microchip...

## **Individui e comunità in rete**

Un altro grande cambiamento rispetto al passato riguarda la direzione della comunicazione. Un tempo la comunicazione di massa era a senso unico, cioè il potere di comunicare era tutto dalla parte dei mass media, mentre la gente era il destinatario passivo. Oggi, in questo sistema integrato nel quale viviamo, sono i social media a fare la parte del leone, per cui c'è un alto grado di interattività e la comunicazione va in tutte le direzioni.

E' una cosa buona o cattiva? Non lo so, però di fatto è così e dobbiamo prenderne atto.

Un orientamento in tal senso viene dai messaggi che i Papi rivolgono ai fedeli nelle giornate delle comunicazioni sociali. I più recenti messaggi, infatti, mirano sempre più spesso a suggerire gli atteggiamenti più adeguati per vivere questa particolare situazione.

Non ha senso dire che non ci piace l'attuale cultura della comunicazione. Noi viviamo in questo mondo ed è qui che dobbiamo vivere la nostra fede cristiana e testimoniarla. Se viviamo da credenti in questo mondo, dobbiamo comprendere questo mondo e credere in esso, così da trovare i modi per testimoniare la fede sia come individui sia come comunità.

Certo su questo punto si apre anche un problema di formazione. Ad esempio, come formare i membri delle comunità religiose, come insegnare loro a vivere serenamente in questo mondo della comunicazione, utilizzando con equilibrio il telefono, i social, Internet e così via? Come affrontare la questione del tempo da dedicare a questi strumenti e il tema dei contenuti utili o viceversa di quelli che ci fanno male? Si tratta di argomenti grandi che toccano da vicino la vita religiosa, ma non sono tema dell'incontro di oggi.

Tuttavia l'uso degli strumenti non è solo un problema individuale. Noi siamo in questo mondo anche come comunità e abbiamo una missione, un Carisma. Tutta la Chiesa è una comunità che porta avanti una missione. Quindi le domande che dovremmo porci, a mio avviso sono queste: cosa vuol dire essere Chiesa al tempo della rete? Come si costruisce una

comunità e come si possono favorire le relazioni al suo interno utilizzando gli strumenti di comunicazione moderni?

## **Il primato dell'essere**

Al di là di tutto quello che possiamo dirci sulla comunicazione, io sono convinto che sussista sempre un primato dell'essere rispetto al comunicare. La cosa importante è anzitutto quello che noi siamo. Certo non si tratta di un "essere" chiuso in se stesso, ma parliamo di un "essere" che interloquisce con il mondo. Per questo continua ad avere senso, a mio avviso, chiedersi e chiarirsi bene chi siamo. È la riflessione sul Carisma che resta fondamentale perché se non c'è una consapevolezza forte del Carisma allora non abbiamo nulla da comunicare. Quindi il punto di partenza, anche per l'Opera Don Calabria, è chiedersi: chi siamo davanti a Dio? Chi siamo davanti alla Chiesa? A che cosa siamo chiamati?

Se uno non ha consapevolezza della propria identità non ha nulla da comunicare oppure si lascia spapolare dal flusso della comunicazione altrui.

In secondo luogo il primato dell'essere è fondamentale anche perché ciò che comunichiamo deve essere autentico. La nostra comunicazione è efficace se esprime un'identità vera e se porta una testimonianza di fede che sia convincente e credibile. I mezzi cambiano, cambia la cultura, ma alla fine uno comunica quello che è.

Io ho riflettuto molto, facendo il servitore dei Papi, sul modo in cui loro comunicavano. Ebbene, la cosa che mi ha colpito è proprio la corrispondenza tra l'efficacia della loro

comunicazione e la coerenza con la loro persona. Perché Giovanni Paolo II era efficace a comunicare? Perché aveva fatto l'attore, sapeva parlare bene con tono alto e basso, con pause, faceva delle belle battute? No di certo. Lui era autorevole anche per tutti i giornalisti del mondo perché sapevano benissimo che diceva quello che credeva, non parlava per sembrare diverso da quello che era e sapeva tenere le sue posizioni anche quando questo poteva costare.

L'autorevolezza e la credibilità della comunicazione dipendono dall'autenticità e dalla consistenza di chi comunica, sia esso una persona o una comunità.

Perché Francesco ha autorità? Perché la gente vede la coerenza tra quello che dice e quello che fa. Ad esempio dice che bisogna essere attenti ai poveri e poi vive poveramente.

C'è un aspetto fondamentale che appartiene alla vita prima che alla tecnica di comunicazione. C'è un primato dell'essere. In diversi passaggi dei discorsi papali per le giornate mondiali delle comunicazioni si dice che tutti i moderni strumenti di comunicazione, come e-mail, sms, reti sociali, chat e così via, possono essere forme di comunicazione pienamente umane ma questo dipende dal cuore dell'uomo e non dalla tecnologia. Non è la tecnologia che determina se la comunicazione è autentica o meno, ma il cuore dell'uomo e la sua capacità di usare bene i mezzi a sua disposizione.

Io credo che questa sia una grande verità che ci può dare fiducia. Non è che siamo tutti tenuti ad usare queste tecnologie con grande entusiasmo, io ad esempio non essendo nativo digitale confesso che faccio fatica e mi costa sforzo stare al

passo con alcuni strumenti. D'altra parte la consapevolezza che la comunicazione dipende dal cuore dell'uomo mi fa dire che non dobbiamo disprezzare i nuovi mezzi. Anzi, ognuno secondo le sue possibilità e secondo le sue doti e la sua intelligenza deve rendersi conto che vive in questo mondo e che quindi deve anche sapere incoraggiare l'uso di queste cose.

Francesco non fa i tweet però è una persona intelligente e ha i suoi collaboratori che fanno i tweet con le sue parole. Lo stesso valeva per Benedetto ecc...

Chiaramente non è che tutti devono fare tutto, ma in ogni comunità è bene che ci sia una consapevolezza per cui tutti solidarizzano con quelli che poi esprimono la capacità comunicativa e tecnica. Tutti devono essere consapevoli che non si può fare a meno di comunicare, perché in una cultura dove la comunicazione è così pervasiva il fatto stesso di comunicare è una dimensione dell'esistere e quindi anche della Chiesa e di chi opera nella Chiesa.

Ecco allora che ad esempio il semplice fatto di avere un sito Internet è specchio della consapevolezza che noi viviamo in questo mondo e in questa cultura. Ostinarsi oggi a non avere un sito o a boicottare gli altri strumenti della rete non è che sia sintomo di chissà quale straordinaria virtù, ma piuttosto dimostra che uno non capisce bene come è fatto il mondo e sottovaluta il fatto che la gente ci cerca anche lì e si aspetta di poterci contattare come si fa con ogni altra istituzione. E non c'è niente di male in questo.

## **Comunicazione interna e spirito di famiglia**

Entrando un po' di più nel merito della comunicazione di un'istituzione come il Don Calabria, è chiaro che, semplificando, bisogna distinguere tra due tipologie distinte: la comunicazione interna, cioè per la vita della comunità, e quella esterna con la quale noi ci esprimiamo per tutti coloro che stanno fuori dalla nostra comunità e possono essere interessati al nostro Carisma e a ciò che facciamo.

Entrambe queste tipologie sono importanti. Anzitutto la comunicazione è una delle vie attraverso cui si coltiva la comunione all'interno della comunità. Tutti i fondatori di istituzioni religiose si sono preoccupati che ci fossero delle forme di comunicazione interna attraverso le quali mandare le buone ispirazioni, le notizie o le indicazioni per la vita della comunitaria. Penso ad esempio a Sant'Ignazio il quale aveva tutto un sistema di lettere che doveva mandare in diverse parti del mondo. Anche l'Opera Don Calabria avrà i suoi bollettini che in molti casi sono integrati dall'uso degli strumenti digitali che permettono di condividere le notizie molto velocemente.

Questo tipo di comunicazione è essenziale e va stimolato l'utilizzo di tali strumenti interni perché davvero i messaggi arrivino ai destinatari e la gente si renda conto di far parte di una comunità. In questa categoria rientrano naturalmente anche le lettere dei superiori, i Casanti, le nomine... Sono tanti gli elementi di comunicazione interna e non si possono citare tutti, ma a mio avviso affinché siano efficaci nei contenuti e nei modi devono mostrare alcuni valori che sono caratterizzanti della nostra istituzione. Per esempio dalle comunicazioni



interne deve emergere il senso di famiglia, al quale don Calabria teneva molto come emerge dai suoi scritti. A mio avviso spirito di famiglia vuol dire che quando si parla uno dell'altro deve emergere se ci si vuol bene oppure no, se ci importa oppure no, se vogliamo valorizzare le belle notizie e infondere coraggio per lo svolgimento delle rispettive missioni...

Uno può fare una cosa freddissima oppure può fare in modo che si capisca che c'è un cuore, un affetto, una partecipazione, un desiderio di interesse e di incoraggiamento reciproco. Ecco, il fatto di sapere che si è benvenuti e apprezzati dagli altri anche in comunità è assolutamente essenziale.

## **Il Carisma è una ricchezza da condividere per il bene della Chiesa**

Naturalmente ci sono tante cose importanti da comunicare internamente e bisogna farlo bene. Ma io non entro nel merito tecnico del come fare, perché il mio intervento vuole sottolineare il ruolo della comunicazione nell'esercizio della vostra missione.

In altre parole la domanda cruciale è questa: come si integra la comunicazione con il compimento della vostra missione? Si tratta di un tema molto delicato per l'Opera calabriana perché don Calabria è un fondatore che invitava i suoi all'umiltà e alla discrezione. Perciò come uscire da questo dilemma e come comunicare ciò che facciamo?

Per rispondere a tali domande partiamo da un presupposto che è legato a quanto dicevamo prima: noi comunichiamo quello che siamo e le nostre attività altro non sono che i frutti del

nostro Carisma. E un Carisma, come dice San Paolo, è dato per l'utilità comune e non solo per chi lo riceve da Dio. Un Carisma viene dato per essere messo al servizio della Chiesa e dell'umanità. Quindi se tu hai un Carisma, sei chiamato a dividerlo e in un certo senso a farne dono agli altri. Ti è stato dato non solo per te, ma per tutti e quindi è evidente che è necessario comunicare come il Carisma viene vissuto nella missione. Questa è una grande ricchezza che non possiamo tenere per noi!

Pensando al momento attuale della Chiesa e pensando a voi prima di questo intervento, sono rimasto profondamente toccato dal fatto che le cose di cui parlava don Calabria e di cui voi vi occupate sono nella gran parte quelle di cui papa Francesco ci parla ogni giorno. Quando Papa Francesco dice che bisogna fare una scelta preferenziale per il popolo, guardare le cose dal punto di vista delle periferie, sottolineando che i poveri sono al centro del Vangelo ecc..., quando afferma questo, dice sostanzialmente le stesse cose che voi cercate di vivere.

Poveri, portatori di handicap, giovani disoccupati, carcerati e scarcerati, minori sfruttati o abbandonati, malati, persone sofferenti o in condizione di disagio: sono quelle di cui Francesco ci parla continuamente, dicendo che devono essere al centro dell'attenzione della Chiesa.

A mio avviso voi anche nel comunicare, nel portare avanti la vostra missione e nell'esprimerla dovrete prendere coscienza del fatto che vivere il vostro Carisma e manifestarlo vuol dire partecipare a pienissimo titolo alla missione della Chiesa e ancor di più alla missione della Chiesa come viene proposta in

questo pontificato in modo estremamente forte, convincente ed espressivo da Papa Francesco.

Tutto questo ha molto a che fare con la comunicazione, perché è importante che voi e chi viene da voi colga questa sintonia del vostro agire con la direzione che tutta la Chiesa universale sta intraprendendo. Altrimenti sembrerà che fate magari delle belle cose, ma che le fate per conto vostro fuori da questo mondo.

Il vostro spirito, il vostro Carisma è essenzialmente evangelico, il Vangelo così com'è, e anche questo è perfettamente in linea con quanto va dicendo Francesco. Tutte queste cose di cui abbiamo parlato non le ha inventate il Papa, le ha inventate Gesù. Semmai il Papa è capace di esprimere queste verità al mondo di oggi con grande efficacia ed è bene che noi ci inseriamo in questa stessa pista e aiutiamo a capire che le cose che lui dice per la Chiesa universale sono realtà vissute quotidianamente anche nella Chiesa locale e nella vita di comunità come la vostra.

La scelta preferenziale dei poveri è al cuore del Vangelo e questo lo aveva detto già Benedetto XVI in visita al santuario della Madonna Aparecida. Il grande teologo disse che l'opzione per i poveri è implicita nella fede cristologica di quel Dio che si è fatto povero per noi per arricchirci con la sua povertà. Questo è rimasto un punto di riferimento chiarissimo anche per Francesco e per tutti quelli che lo hanno ascoltato.

Non a caso tra i testi evangelici più citati da Francesco, lo avrete forse notato, ci sono le beatitudini: beati i poveri di spirito, beati quelli che piangono, beati quelli che hanno fame e sete di

giustizia. E un altro testo a lui molto caro è Matteo 25, dove Gesù parla del criterio con cui saremo giudicati quando ci presenteremo dal Signore: ero povero e mi hai assistito, ero affamato e mi hai dato da mangiare, ero in carcere e sei venuto a visitarmi oppure ero in carcere e non sei venuto a visitarmi e così via.

Questi concetti il Papa li esprime sempre con estrema chiarezza e alla luce di tali brani appena citati è evidente che mettere in pratica il Vangelo sine glossa è già di per sé una forma di comunicazione molto espressiva. Una forma di comunicazione che è profondamente presente nel Carisma di don Calabria.

## **Un messaggio di speranza dalle periferie**

Il vostro è lo sguardo di chi sta nelle periferie, cioè noi ci identifichiamo con coloro che stanno male e quindi capiamo bene che cosa non funziona nel mondo di oggi e perché non funziona. Il vostro messaggio non è quello tipico di chi sta al centro e sta bene, ma è quello di chi sta dove si sta male. E quello è un luogo privilegiato perché vi permette di capire le conseguenze degli errori e delle scelte sbagliate che vengono fatte al centro. Quindi avete un messaggio forte da diffondere, anche andando contro la cultura dominante. E anche in questo c'è una forte consonanza con il messaggio di Francesco, il quale è fortemente critico verso la cultura dello scarto. Non serve che io vi spieghi questa cultura e le sue manifestazioni, perché sono quelle di cui vi occupate quotidianamente nelle vostre attività. E poi, sempre in linea con questo, il Papa critica la globalizzazione dell'indifferenza, cioè questa insensibilità

diffusa di fronte a tutte le situazioni di ingiustizia, di povertà, di sofferenza che ci sono nel mondo. Viceversa egli promuove il valore della solidarietà sociale vissuta nella carità. E poi altri valori come l'attenzione alla persona, alla sua dignità; la capacità di guardare negli occhi del povero che ti chiede l'elemosina senza girare lo sguardo dall'altra parte, come spesso siamo tentati di fare; la capacità di commuoversi, di piangere per la sofferenza della gente senza nascondersi o vergognarsi; o ancora la tenerezza, la capacità di accogliere, di abbracciare, di dare una carezza e di manifestare un'attenzione che non è solo umana ma anche spirituale.

Ancora una volta stiamo parlando di valori che sono perfettamente in linea con il vostro Carisma e che voi siete in grado di esprimere e comunicare con il vostro essere e con il vostro agire come Opera. Ad esempio in don Calabria è molto forte l'attenzione a non curarsi solo dell'aspetto materiale della persona che sta male, ma anche della sua dimensione interiore, spirituale, affettiva e religiosa.

E se noi viviamo in modo evangelico la scelta preferenziale ai poveri, se noi proviamo a metterli al centro e a guardare con i loro occhi, se noi coltiviamo l'attenzione, la passione e la compassione nei loro confronti, ecco che l'esperienza della sofferenza può cambiare. La sofferenza, in un'ottica evangelica, può diventare esperienza di salvezza e quindi di gioia, di grazia, di comunicazione nell'amore, di perdono.

In una recente lettera del vostro Casante si parla della profezia della gioia in un modo che mi sembra in buona sintonia con l'esortazione "Gaudete ed exultate" di Papa Francesco. La gioia è un altro dei messaggi molto cari all'attuale Papa: la gioia di

annunciare il Vangelo, la gioia dell'amore nella famiglia, la gioia che nasce dalla vita rinnovata dall'amore...

Ecco, io credo che questo sia il Carisma che voi dovete vivere ed esprimere: l'attenzione ai piccoli, a chi soffre, alle persone in difficoltà nelle diverse forme. Un'attenzione che è spirituale e che porta nella fede a vivere le situazioni della sofferenza e della difficoltà in un modo diverso che diventa redentivo, che diventa esperienza di grazia, esperienza di gioia.

Queste sono le buone notizie di cui abbiamo bisogno e che voi potete comunicare ogni giorno: quelle della gioia o della redenzione o del passaggio dalla disperazione alla speranza.

Un altro dei famosi documenti delle giornate mondiali della comunicazione sociali, quello del 2017, intitolato "Comunicare speranza e fiducia nel nostro tempo", dice proprio di diffondere le buone notizie di cui il mondo ha bisogno per sperare, perché il mondo è molto scarso di speranza e molto pieno di oscurità. Allora io, nella mia ingenuità, penso che l'Opera Don Calabria abbia a disposizione un tesoro enorme di storie positive che dovrebbero e potrebbero essere raccolte e che sono buone notizie per il mondo di oggi. È semplicemente quello che fate ogni giorno, ciò a cui siete chiamati dal Signore.

## **La forza evangelica delle buone notizie**

Vi invito dunque a riflettere e a pensare a come voi nella comunicazione, soprattutto in quella esterna, potete riuscire a far passare queste buone notizie e questi messaggi positivi. Mi riferisco al fatto di mettere i poveri al centro, al fatto di mettere in luce le esperienze della vita rinnovata dalla grazia e

dall'amore cristiano. Penso che ci possa essere un mare di immagini e di storie che riguardano le vostre attività con le persone difficili o in situazioni di emarginazione, con le persone disabili, con le vite delle case famiglie e così via.

Vorrei farvi un esempio in tal senso. Navigando un po' nei vostri siti, nei giorni scorsi pensando a questo incontro, mi sono imbattuto nel sito dell'Opera di Roma e in alcune foto di handicappati mentali sorridenti che ho trovato meravigliose. Sono foto semplicissime, non hanno chiamato il fotografo di Hollywood per farle. Eppure il messaggio che c'è in una espressione di gioia serena e sincera di una persona handicappata, per me personalmente, è una cosa che mi commuove e mi fa bene in profondità. Io penso che siano cose come queste che voi potete dire e che vale la pena di dire. Questo è solo un esempio, ma voi ne avete tanti altri e bisogna sforzarsi di condividerli perché lì davvero è possibile capire cosa significa che i poveri ricevono la buona novella.

Mentre venivo a questo incontro, stamattina, mi è venuto in mente il passo del Vangelo in cui c'è Giovanni Battista che manda i suoi discepoli da Gesù a chiedergli se è lui colui che deve venire. E Gesù risponde che gli storpi camminano, i ciechi vedono, ai poveri è annunciata la buona novella. E poi dice loro di andare a dire queste cose a Giovanni Battista. E lui capì. Gesù non ha detto ai discepoli di andare da Giovanni a raccontare che lui era Dio. No, ha detto che i poveri ricevono la buona novella, a dire che gli handicappati sorridono invece che essere chiusi nella loro sofferenza.

Se voi riuscite a comunicare questo, secondo me avete fatto tutto quello che dovevate fare.

Vorrei aggiungere che molti di coloro che oggi si occupano di persone in difficoltà usano diverse forme di comunicazione interessanti e creative. Qualche giorno fa ero a Saluzzo, nella mia diocesi originaria, dove ci sono quelli della comunità del cenacolo di suor Elvira. Erano in piazza e facevano uno spettacolo in cui mettevano in scena la parabola del buon samaritano e altre cose che riguardano il messaggio che effettivamente la vita della comunità vuol dare. Questo per dire che nella creatività della comunicazione non ci sono solo i siti e i social media, anche se sono importantissimi, ma ci sono diverse forme che a seconda delle attività e dei destinatari possono essere efficaci.

## **Promuovere una cultura della prevenzione**

C'è un ultimo messaggio che vorrei trasmettervi, più complicato per certi aspetti ma che a mio avviso tocca da vicino anche i temi della comunicazione. Il tema è quello della protezione dei minori e delle persone vulnerabili. Voi sapete che il problema degli abusi e della pedofilia purtroppo ha toccato profondamente la Chiesa nei tempi recenti, compresa la Chiesa italiana. Negli ultimi anni la credibilità della Chiesa e la bellezza della sua missione di educazione e di impegno per i minori, per gli handicappati, per le persone vulnerabili ecc. è stato orribilmente ferito da queste cose molto gravi. Vicende che hanno minato quello che invece è un tesoro di carità, di apostolato, di bellezza della nostra missione da sempre.

Io credo che noi non possiamo chiudere gli occhi e fare come se questi problemi non esistano. Quindi nella riflessione su cosa e



come dobbiamo comunicare, secondo me dobbiamo anche riuscire a dire con chiarezza che il nostro lavoro, i nostri luoghi, le nostre attività nei confronti dei minori e delle persone svantaggiate sono luoghi sicuri in cui il tema della protezione e del rispetto sono garantiti seriamente con tutte le nostre capacità.

Non mi sto riferendo alla comunicazione da fare nei casi di emergenza in cui ci sia stato uno scandalo, questo è un altro tema. Io sto parlando, alla luce dell'esperienza durissima degli scandali, di come fare in modo che queste cose non succedano più. E come si può fare? Promuovendo una cultura della prevenzione e della protezione diffusa che coinvolge gli educatori, che coinvolge gli istituti che si dedicano alle persone vulnerabili, che coinvolge le loro famiglie. E questa cultura deve essere promossa e comunicata. Dobbiamo esserne consapevoli, dobbiamo riuscire a farlo passare anche nella nostra cultura e così faremo anche un gran servizio per la nostra società che è molto indietro da questo punto di vista: non solo la Chiesa italiana ma tutta la società italiana.

Voi che siete con un Carisma di educazione alle persone vulnerabili potete e dovete cercare di andare avanti e quindi di essere persone attive anche nel campo della comunicazione, della cultura, della protezione e della prevenzione. Prima parlavamo della gioia che si manifesta nelle persone che hanno fatto l'esperienza dell'amore e del rinnovamento della loro vita per la grazia ricevuta. Ebbene, l'esatto opposto di questa gioia è la sofferenza delle persone che sono state abusate o violentate o che non hanno incontrato nell'altro questo amore

ma invece una strumentalizzazione del potere spirituale o educativo.

Chiudo con un ultimo punto che probabilmente verrà sviluppato con altri relatori durante questo incontro. L'Opera Don Calabria non è la sola che si occupa di queste cose nel mondo e in Italia. Ci sono anche tanti altri per fortuna con cui voi vi sentite solidali e vicini, anche se magari con punti di vista differenti. Perciò vi esorto a lavorare in rete nell'affrontare i problemi e anche forse nel modo di comunicarli. Quindi scambiatevi informazioni, mettetevi in collegamento e date una comunicazione condivisa sul modo in cui portate avanti le cause di maggiore giustizia, di maggiore umanità. In questo campo credo che ci siano grandi possibilità per comunicare meglio e in modo molto più efficace.



Finito di stampare nel gennaio 2019

Opuscolo a cura del  
Settore Comunicazione Opera Don Calabria  
[comunicazione@doncalabria.org](mailto:comunicazione@doncalabria.org)